

# ANDATA E RITORNO DALL'ANTICO ORIENTE

Cultura e commercio nei bagagli  
degli antichi viaggiatori

*Atti del Convegno internazionale  
Milano, 16 marzo 2002*

2002



© 2002 by Centro Studi del Vicino Oriente  
Via Vitruvio, 41 - Milano  
e-mail: info@vicinoriente.it  
Il nostro sito Internet è: www.vicinoriente.it

## INDICE

*In copertina: Béni-Haçen, Arrivo di una famiglia asiatica in Egitto.*

Presentazione, di <i>Luisa Fantini Terzi</i> .....	7
<i>Antonio Invernizzi</i> Alla ricerca della torre di Babele con i primi viaggiatori .....	11
<i>Onofrio Carruba</i> Viaggio nel tempo .....	31
<i>Alessandro Roccati</i> Il viaggio come mito nel più antico Egitto .....	49
<i>Giovanni Pettinato</i> Le vie della Fertile Mezzaluna: Ebla, commercio e cultura .....	57
<i>Frederick Mario Fales</i> Vie di transito in Siria centrale tra il II e il I millennio a.C. ....	79
<i>Fabrizio A. Pennacchietti</i> La Via dell'incenso e la regina di Saba .....	123
<i>Andreas Schmidt-Colinet</i> Viaggi delle «immagini» e delle idee: documenti archeologici di Palmira .....	137



Con il patrocinio della  
Provincia di Milano

# LA VIA DELL'INCENSO E LA REGINA DI SABA

*Fabrizio A. Pennacchietti*

1 - La Regina di Saba (in ebraico *malkat Šēbā'*) è l'unico personaggio femminile dell'Antico Testamento che compaia anche nelle sacre Scritture delle altre due religioni rivelate: il Cristianesimo e l'Islam. Né nella Bibbia (1 *Re* 10, 1-13, e 2 *Cronache* 9, 1-12), né nei Vangeli (*Matteo* 12, 42 e *Luca* 11, 31), né tanto meno nel *Corano* (27, 16-44) la regina viene però chiamata con un nome proprio, circostanza che concorre a renderne più enigmatica la figura.

Il primo testo in ordine di tempo a parlare della Regina di Saba, 1 *Re* 10, 1-13, la descrive in termini favolosi, legandola indissolubilmente a un'altrettanto favolosa figura di uomo. Da una parte la sovrana di un remoto ma prospero regno d'Arabia, dall'altra Salomone, il re a cui la storia sacra attribuisce la costruzione del primo Tempio a Gerusalemme e che ha impersonato nell'immaginario collettivo l'apice della gloria politica del popolo di Israele<sup>1</sup>.

Il brano della Bibbia testé citato rappresenta la prima testimonianza scritta del credito di cui lo Yemen ha goduto in Palestina e dell'ammirazione che vi ha suscitato fin dall'antichità. Servendosi di carovane di cammelli che percorrevano quella che si usa definire la «Via dell'Incenso», imprese commerciali dell'Arabia meridionale rifornivano i mercati del Levante di aromi, oro e pietre preziose (1 *Re* 10, 2); intanto, su navi fenicie, altre intraprendenti compagnie importavano legname pregiato di provenienza africana (1 *Re* 10, 11)<sup>2</sup>.

2 - Il racconto biblico si presta a essere interpretato in almeno tre modi.

a) Esso viene tradizionalmente ritenuto riflettere un avvenimento storico, da collegare con il movimento di uomini, di idee e di mercan-

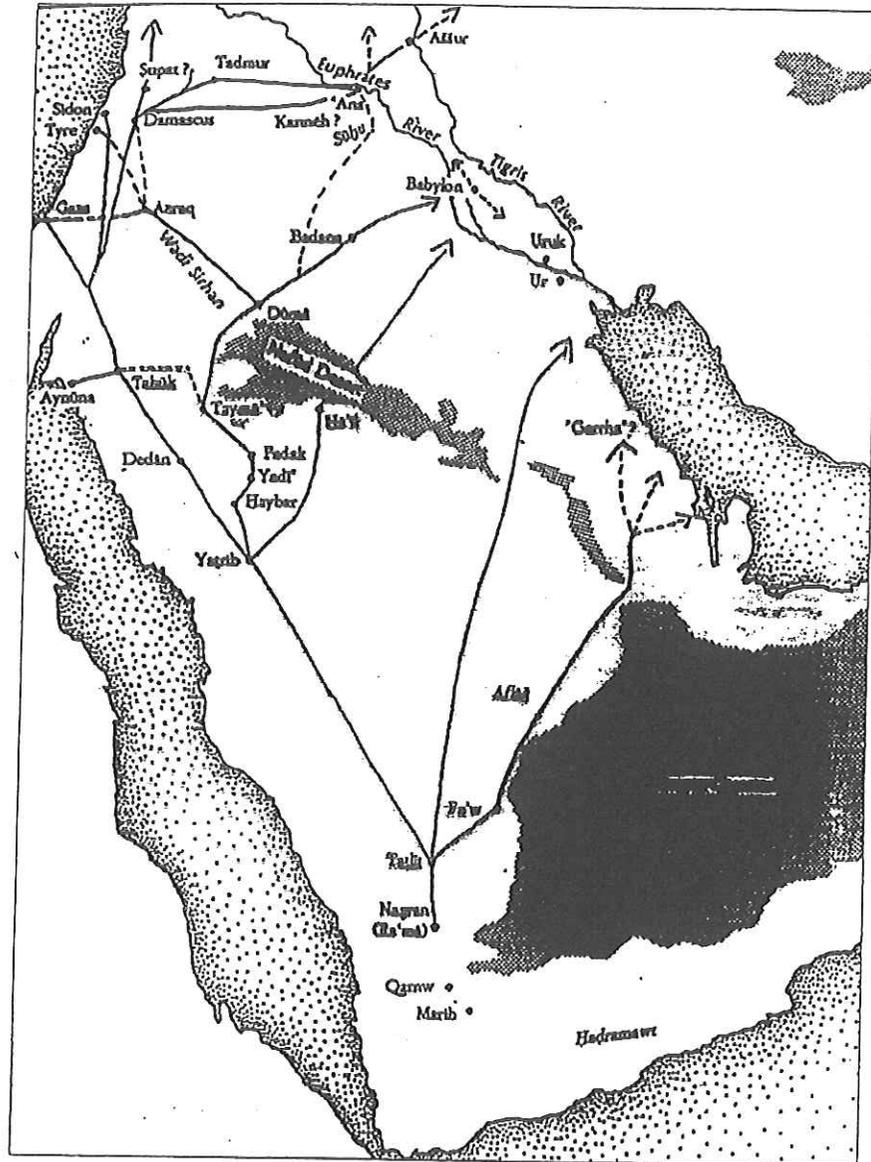


Fig. 1. Ipotetiche rotte commerciali Nord-Sud nel I millennio a.C.

zie che la Via dell'Incenso ha reso possibile nel corso dei secoli. È stato però rilevato che all'epoca di Salomone, ovvero nel X sec. a.C., il commercio degli incensi e degli aromi d'Arabia non era ancora stato avviato<sup>3</sup>. Esso sarebbe iniziato non prima dell'VIII sec. a.C. Il primo testo che ne documenta con certezza l'esistenza non risale infatti a oltre il 750 a.C. È una lettera assira scritta da Ninurta-kudurri-uṣur, governatore delle province di Sūḫu e di Mari sul medio Eufrate. In essa il funzionario comunica di aver intercettato sul suo territorio una carovana proveniente da Saba e da Tayma' (Arabia nord-occidentale)<sup>4</sup>.

b) Il brano 1 Re 10, 1-13 potrebbe d'altra parte costituire un espediente letterario per esaltare ulteriormente la saggezza di Salomone e la prosperità del suo regno, in aggiunta a quanto è stato scritto in 1 Re 5, 1-14. Scopo dell'episodio dell'incontro del sovrano con la Regina di Saba consisterebbe in definitiva nel precisare quanto la fama di Salomone si fosse estesa, raggiungendo le coste più remote dell'Arabia, là dove essa è lambita da un oceano, quello Indiano, a lungo ritenuto invalicabile.

È noto che Yemen, nelle diverse forme che la parola assume nelle varie lingue semitiche, significa «Sud», o meglio la parte meridionale della Penisola Araba. Più propriamente «yemen» (*yaman* in arabo) significa la «mano destra», ossia la mano che, per chi si orienta cioè si volge, come suggerisce il verbo stesso, verso il sole che sorge, mostra il lato meridionale di un luogo. D'altra parte il lato destro è tradizionalmente legato ai concetti di «fausto», di «propizio» e di «appropriato», sicché si spiega l'espressione *Arabia Felix* (Arabia felice) con cui un tempo i Romani designavano l'Arabia del Sud.

Lo Yemen come metafora dell'estremo confine del mondo è ben presente nei due brani evangelici (*Mt* 12, 42 e *Lc* 11, 31) e nel passo coranico in cui si parla della Regina di Saba (*Corano* 27, 16-44). Sia Luca che Matteo ricordano che «lei giunse dai confini della terra», proponendo la Regina come un ammirevole esempio di determinazione nella ricerca della salvezza e della perfezione spirituale. Ella ha infatti affrontato i disagi e i pericoli di un viaggio interminabile per ascoltare la saggezza di Salomone.

Nel passo coranico citato l'enorme distanza che divide lo Yemen da

Gerusalemme è invece allusa dal misterioso personaggio dell'upupa messaggera. Come il vento prodigioso che sta agli ordini di Salomone (*Corano* 21, 81; 34, 12; 38, 36), di cui peraltro essa sembra fungere da manifestazione parlante, anche l'upupa in un batter d'occhio sorvola l'Arabia da un capo all'altro.

c) Il testo di 1 *Re* 10, 1-13 potrebbe però rappresentare la versione teologicamente e ideologicamente purgata di un'antica leggenda popolare di cui si sarebbe invano cercato di cancellare il ricordo. Si tratterebbe di una tradizione popolare connessa con la costruzione del Primo Tempio di Gerusalemme. Come dimostra il passo 1 *Re* 6, 7, «per la sua costruzione si usarono pietre lavorate e intere; durante i lavori nel Tempio non si udì rumore di martelli, di piccone o di altro arnese di ferro», un precetto del «Codice dell'Alleanza» (*Esodo* 20, 25) è stato esteso fino a coprire l'intera struttura del tempio. Di per sé il precetto vietava semplicemente di elevare un altare con pietre tagliate con attrezzi metallici<sup>5</sup>.

La curiosa e inattesa annotazione secondo cui i lavori per la costruzione di un edificio sacro di grande fasto e magnificenza sarebbero avvenuti in pieno silenzio e senza l'impiego di arnesi di ferro ha ovviamente acceso la fantasia di generazioni di fedeli, dando vita a leggende già in epoca biblica. Eppure esse non furono messe per scritto che nell'XI sec. d.C., tanto da apparire insensate fantasticherie medievali.

Una delle spiegazioni che sono state proposte è che il Signore Idio abbia incaricato l'arcangelo Michele di consegnare a Salomone uno speciale sigillo a forma di anello, grazie al quale egli avrebbe piegato le potenze del male affinché costruissero il tempio come solo esse possono fare, nel pieno rispetto del «Codice dell'Alleanza». L'associazione tempio=demoni e la familiarità di Salomone con entità del mondo occulto, anche se esperte in edilizia, non devono essere andate a genio ai redattori della Bibbia e in genere ai maestri del Giudaismo, come più tardi al clero cristiano. Siccome poi, come vuole la tradizione, la Regina di Saba avrebbe assistito di persona alla costruzione del tempio e avrebbe avuto a che fare, suo malgrado, con i demoni costruttori, è logico che sulla leggenda che la concerne sia stato steso il velo di una durevole censura. Riemerse nel medioevo, le antiche leg-

gende sulla Regina di Saba sono state definite dalla critica moderna come tarde e stravaganti invenzioni popolari<sup>6</sup>.

3 - Per quanto la cosa possa apparire strana, c'è motivo di credere che nel I sec. d.C., almeno in Palestina, il nome Saba (in ebraico e in aramaico Šēbā') non fosse più inteso come una denominazione geografica. È tuttavia difficile ammettere che all'epoca si fosse offuscato il ricordo del regno sabeo. Comunque sia, nel *Testamento di Salomone*, un trattato demonologico giudeo-cristiano che viene datato dal I al III sec. d.C., Saba, da coronimo, si trasforma nel nome proprio della regina stessa, la quale, di conseguenza, viene definita «la regina del Sud» ovvero «la regina dello Yemen» (*Sāba hē basilissa Nótou*)<sup>7</sup>.

Non è certo priva di significato la circostanza che anche i Vangeli di Matteo (*Mt* 12, 42) e di Luca (*Lc* 11, 31) chiamino la regina «la regina del Sud» (*hē basilissa Nótou*). Evidentemente Saba era diventato un nome proprio di persona. Altrimenti non si comprenderebbe l'equazione che più tardi i cristiani dell'Oriente ellenizzato hanno stabilito tra la Regina di Saba e la «sibilla ebrea» Sabbē o Sambēthē.<sup>8</sup> L'affinità fonetica tra Saba e Sabbē ha certamente innescato quel processo di elaborazione fantastica che ha decretato l'ingresso della regina nel ciclo della *Storia del Legno della Croce*. Ma di questa storia Iacopo da Varazze e Piero della Francesca sono, ciascuno nel suo campo, i migliori maestri<sup>9</sup>. Stupisce invece l'affermazione di Flavio Giuseppe, che nelle *Antichità Giudaiche* (8, 165 e 176) identifica la Regina di Saba con una regina dell'Egitto e dell'Etiopia. Parrebbe che lo storico ebraico abbia attinto a una fonte come *Isaia* 43, 3,<sup>10</sup> la quale, oltre a collegare lo Yemen con l'Etiopia<sup>11</sup>, giustappone entrambi i Paesi all'Egitto. Ritengo tuttavia più verosimile che Giuseppe abbia semplicemente assimilato la Regina di Saba a una Candace, a una regina cioè di Meroe in Nubia<sup>12</sup>. Nell'antichità questa parte del mondo, così affine culturalmente all'Egitto, faceva parte integrante del concetto di «Etiopia» ovvero di «Pigrizia».

Un'eco della presunta africanità della Regina di Saba si registra tanto nella ben nota leggenda etiopica sulle origini della cosiddetta dinastia neosalomonide (XIII sec. d.C.), quanto nella tradizione bizantina che attribuisce alla regina il nome di Sibilla e la fa regnare sull'Etiopia<sup>13</sup>.

4 - Sulla Via dell'Incenso non disponiamo di alcuna notizia diretta, epigrafica o letteraria, che provenga dalla regione interessata. Scarsissime sono le notizie indirette, come il documento cuneiforme di cui si è detto più sopra, scritto nell'VIII sec. a.C., e gli sporadici accenni biblici<sup>14</sup>.

Tutto ciò che sappiamo di essa lo desumiamo dal poco che ne hanno scritto geografi classici come Eratostene di Cirene, Agatarchide di Cnido (II sec. a.C.), Strabone (I sec. a.C.) e Plinio il Vecchio (I sec. d.C.), e da quanto risulta da ricognizioni geografiche, archeologiche ed epigrafiche condotte nello Yemen, in Arabia Saudita e in Giordania<sup>15</sup>.

La ricostruzione del tracciato della Via dell'Incenso non è ancora definitiva. Sulla carta comunque la via si configura come un albero dalle radici poco profonde ma ben articolate nel terreno. Dopo un brevissimo tratto in cui il tronco si alza in verticale, esso volge a occidente mantenendo costante fino alla cima un'inclinazione di circa cinquanta gradi. Nel punto in cui l'albero si piega a occidente due lunghi rami si estendono in alto verso oriente. A metà del tronco si distaccano verso oriente altri due rami meno lunghi e altri ancora se ne dipartono poco prima della sommità.

Se caliamo questa figura nella realtà geografica, le radici della Via dell'Incenso rappresentano le carovaniere che facevano confluire su Nağrān, località sul versante sudorientale della catena dello 'Asīr, attualmente nell'Arabia Saudita, le merci da esportare che provenivano dai regni e dai territori tribali dello Yemen antico. Per quanto riguarda l'incenso, esso veniva raccolto nella regione inospitale del Ḍofār, ma a Šabwa, capoluogo dello Ḥaḍramawt, esso era selezionato, confezionato e imballato per l'esportazione.

a) Nağrān può essere identificato con Ra'mā (Raemā), un toponimo citato nella cosiddetta «Tavola dei popoli» (*Genesi* 10, 7; 1 *Cronache* 1, 9) e nel secondo lamento di Ezechiele sulla caduta di Tiro (*Ez* 27, 22)<sup>16</sup>. Di là la carovaniere procedeva per un breve tratto verso Nord-Est fino ad al-Ḥusaynīya per poi puntare a Nord costeggiando le pianure del grande deserto a un'altitudine tra i 1.000 e i 1.250 metri s.l.m. Superato Bīr Ḥimā e il Wādī Yadmā, particolarmente ricco di sorgenti, si diramavano due carovaniere, dirette l'una verso Bahrein (Baḥ-

rayn) e la costa araba del Golfo Persico in direzione dell'introvabile Gerrha, l'altra verso la Mesopotamia meridionale (Kuwait e Bássora in Irak). La prima lambiva le sabbie del lato Sud-Ovest - Nord-Est del Rub' al-Ḥālī toccando Qaryat al- Fāw, le oasi del Wādī ad-Dawāsir e Aflağ.

Il troncone principale della Via dell'Incenso intanto procedeva verso Nord fino al Wādī Samāra, per poi rivolgersi verso occidente in direzione di Taṭlīt e di Bīša. Da Nağrān fino a quest'ultima oasi la carovaniere copriva 435 km in 9 giornate di cammino.

b) Da Bīša in poi la Via dell'Incenso proseguiva con un'inclinazione complessiva di circa 50° verso occidente in modo da correre approssimativamente parallela alla costa del Mar Rosso, pur mantenendosi sempre sul versante orientale, cioè interno, della catena costiera dello Ḥiğāz.

Superati i campi di lava della Ḥarrat al-Buqūm, la carovaniere si teneva a oriente di aṭ-Ṭā'if e della Mecca passando per ' Ukāz. In epoca preislamica questa località era famosa per la fiera annuale che ospitava certami poetici. Da Bīša ad 'Ukāz la carovaniere copriva circa 260 km in 6 giornate di cammino.

c) Da 'Ukāz la Via dell'Incenso, dopo aver costeggiato i lati orientale e settentrionale della distesa lavica della Ḥarrat Raḥāṭ lungo il Wādī al-'Aqīq, raggiungeva Yatrib, ovvero Medina, in 10 giorni di cammino (circa 425 km). Proprio a Medina, circa a metà strada, si distaccavano due ulteriori rami rivolti a oriente in direzione della Mesopotamia e in particolare della Babilonia. Uno di questi due rami attraversava le sabbie del Nafūd passando per l'oasi di Ḥā'il; il secondo invece aggirava il Nafūd da occidente, toccando una dopo l'altra oasi denominate come Ḥaybar, Yādī', Fadak, Taymā' e Dūma, più volte citate nelle fonti cuneiformi<sup>17</sup>.

Dūma (Dūmat al-Ġandal, attualmente Ġawf al-'Amr) era la più importante oasi dell'Arabia settentrionale e costituiva il capoluogo della tribù di Qedar, spesso menzionata nella Bibbia<sup>18</sup>. Autentico crocevia del deserto nordarabico, Dūma metteva in comunicazione la Babilonia con il territorio transgiordano attraverso il Wādī Sirḥān, il quale ri-

sale fino al retroterra di Amman.

Da Ya'rib (Medina) il troncone principale della Via dell'Incenso raggiungeva dopo 7 giorni di cammino (circa 330 km) l'oasi di Dedan (attualmente al-Ḥurayba nelle vicinanze di al-'Ulā). Percorreva il Wādī al-Ḥamḍ e il Wādī al-Ġizl. Nel bacino di aḍ-Ḍulay'a, poco oltre la metà del percorso, si dipartiva verso occidente una carovaniere che conduceva al Mar Rosso, al porto noto in antichità col nome greco di Leukē Kōmē (villaggio bianco).

d) Dedan si trova nel Wādī al-Qurā, «la Valle delle Città», un territorio che ha ricevuto tale appellativo per la quantità di siti archeologici che ospita, a testimonianza delle alterne fortune degli insediamenti che per secoli hanno dominato il commercio carovaniero tra il Nord e il Sud dell'Arabia. Più volte citata nella Bibbia, Dedan è stata colonia mercantile dei minei in epoca achemenide<sup>19</sup> e capoluogo della tribù dei Liḥyāniti. Nelle vicinanze si estendono le rovine della città nabatea di Ḥiḡra (Madā'in Šāliḥ). Poco più avanti ancora si staccava verso oriente una diramazione che univa il Wādī al-Qurā con la già citata oasi di Taymā' e con le carovaniere che si recavano in Mesopotamia. Un'altra diramazione piegava verso occidente e raggiungeva il Mar Rosso attraverso la catena costiera. Di qui essa proseguiva fino a Elat, nel Golfo di 'Aqaba.

Il ramo principale della Via dell'Incenso continuava intanto dritta passando per Tabūk e per tutti quei luoghi di tappa che diventeranno in epoca islamica le stazioni della Via dei Pellegrini. Dopo 10 giorni di cammino a partire da Dedan (circa 300 km) la carovaniere giungeva a Ma'ān, a ridosso di Petra.

e) A Ma'ān la Via dell'Incenso presentava un'importante biforcazione. Con altri tre giorni di cammino (circa 100 km) piegando a occidente essa raggiungeva il porto mediterraneo di Gaza, che viene convenzionalmente considerato il suo principale terminale. Piegando invece verso Nord la via proseguiva verso Udruh, Amman e Damasco.

Un indizio in favore dell'ipotesi che la diramazione settentrionale proseguisse a oriente della valle del Giordano è fornito da tre passi della Bibbia: *Genesi* 37, 25 «una carovana di Ismaeliti provenienti da Ga-

laad, con cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto»; *Geremia* 8, 22 «Non v'è forse balsamo in Galaad?», e 46, 11 «Sali in Galaad e prendi il balsamo, vergine, figlia d'Egitto!». Siccome Galaad o Gilead corrispondeva alla regione montuosa a Nord-Est di Gerico, è probabile che in quella zona vi fosse una stazione mercantile dove ci si recava ad acquistare il balsamo proveniente dall'Arabia<sup>20</sup>.

f) Facendo le somme, per recarsi da Naḡrān a Ma'ān o viceversa, una carovana di cammelli doveva coprire circa 1.750 km in circa 42 giorni di cammino. A questi si possono aggiungere i circa 100 km e i corrispondenti 3 giorni di cammino per raggiungere il Mar Mediterraneo a Gaza (1.850 km, 45 giorni). Se poi si addizionano i 17-21 giorni necessari per coprire la distanza tra Naḡrān e la città di Šabwa nello Ḥaḍramawt (circa 710 km) passando per Timna' (capitale del regno di Qatabān), Marib (capitale del regno di Saba') e Qarnāw (capitale del regno di Ma'in ovvero dei Minei), si ottengono 62-66 giorni durante i quali si percorrevano i circa 2.560 km che separano Šabwa da Gaza. Questo numero approssimativo di giorni corrisponde bene al numero di 65 tappe (*mansiones camelorum*), le quali secondo Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XII, 32, 63-64) cadenzavano il viaggio delle carovane da Timna' (Thomna) fino a Gaza. La distanza media coperta in un giorno equivale a 41,6 km.

5 - Tornando alla nostra regina, senz'altro il più famoso passeggero sulla Via dell'Incenso, se proprio vogliamo riportare il suo viaggio a Gerusalemme nelle dimensioni della storia, dobbiamo scendere di almeno due secoli. Dobbiamo cioè saltare fino agli anni intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., quando – come afferma Giovanni Garbini – «nel deserto nordarabico [...] scorazzavano e commerciavano Sabei e regine d'Arabia»<sup>21</sup>. Nelle parole di Garbini l'acceso alle regine d'Arabia non è espressamente diretto alla Regina di Saba, bensì a Zabibe<sup>22</sup> e soprattutto a Samsi, la regina degli arabi che fu sconfitta da Tiglatpileser III verso il 734 a.C.<sup>23</sup> In quel periodo il re assiro (745-727 a.C.) aveva intrapreso con successo campagne militari in diverse direzioni, annettendo al suo impero parti essenziali della Siria e consolidando il suo

dominio su tutta l'area adiacente, che comprendeva tra l'altro la Fenicia, la Palestina e il deserto nordarabico, Dūma compresa.

Apprendiamo dalle fonti assire che, in seguito alla sconfitta di Samsi, diverse tribù della Penisola Araba interessate al commercio caravaniero, inclusa la tribù di Saba nel lontano Yemen, si premurarono di portare a Tiglatpileser tributi in oro, argento, cammelli e ogni sorta di spezie<sup>24</sup>.

Pochi anni prima del 734 era deceduto, colpito dalla lebbra, uno dei più illustri re di Giuda: Azaria, *alias* Ozia<sup>25</sup>, figlio di Amazia, che regnò a Gerusalemme per ben cinquantadue anni. Di lui sappiamo che riconquistò Elat sul Mar Rosso<sup>26</sup>, porto essenziale per il commercio con l'Africa e l'Oriente, e che la sua fama giunse in regioni lontane<sup>27</sup>. Dagli annali di Tiglatpileser III apprendiamo pure che un *Azriyau* capeggiò in Siria e in Fenicia una lega anti-assira che fu definitivamente debellata nel 738 a.C.<sup>28</sup> In questo contesto di relazioni commerciali con la Penisola Araba sia per mare che per terra e di ostinata ma perdente resistenza all'espansione imperiale assira (il regno di Israele cadrà nel 722 per mano sia di Salmanassar V, successore di Tiglatpileser III, sia di Sargon II) è del tutto verosimile che Azaria/Ozia abbia intrattenuto rapporti politici e commerciali con personaggi eminenti dell'Arabia come le regine Zabibe e Samsi di cui parlano gli annali assiri.

Secondo Garbini, anzi, la vicenda del potente e longevo re di Giuda, su cui la Bibbia è alquanto reticente, sarebbe addirittura riflessa nella storia di Salomone, sarebbe cioè servita per riscrivere le gesta di un re antico, quasi dimenticato, nel momento in cui era divenuto importante accrescerne la fama, anche a costo di grossi anacronismi<sup>29</sup>. La visita a Gerusalemme di Zabibe o Samsi potrebbe aver lasciato una traccia vaga ma indelebile nella memoria collettiva.

Si spiegherebbe così, ribaltandolo all'VIII sec. a.C., uno degli episodi più avvincenti della Bibbia, l'incontro di un re di Giuda idealizzato con una regina sudarabica senza nome, ma ricca di fascino, la quale avrebbe percorso nei due sensi fino a Gerusalemme tutta la Via dell'Incenso.

Fabrizio A. Pennacchietti  
Ordinario di Filologia semitica  
Università di Torino

## BIBLIOGRAFIA

- Abito 1941 = Abito, N., «Pre-Islamic Arab Queens», *American Journal of Semitic Languages and Literatures*, 58 (1941), pp. 1-22.
- Braida - Destefanis (in corso di stampa) = Braida, Emanuela - Destefanis, Simona, «Del balsamo, aroma d'Oriente».
- De Maigret 1997 = De Maigret, A., «The Frankincense Road from Najrân to Ma'ân: a Hypothetical Itinerari», in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia*, Roma 1997, pp. 315-331.
- Groom 1981 = Groom, N., *Frankincense and Myrrh. A Study of the Arabian Incense Trade*, Longman, Harlow, Essex 1981.
- Eph'al 1982 = Eph'al I., *The Ancient Arabs. Nomads on the Borders of the Fertile Crescent 9th-5th Centuries B.C.*, Jerusalem - Leiden 1982.
- Garbini 1986 = Garbini, G., *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Paideia, Brescia 1986.
- Liverani 1992 = Liverani, M., «Early Caravan Trade between South-Arabia and Mesopotamia», *Yemen*, 1 (1992), pp. 111-115.
- McCown 1922 = McCown, Ch. Ch., *The Testament of Solomon*, Leipzig 1922.
- Macdonald 1997 = Macdonald, M. C. A., «Trade Routes and Trade Goods at the Northern end of the "Incense Road" in the First Millennium B.C.», in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia*, Roma 1997, pp. 333-348.
- Nestle 1904 = Nestle, E., «Zur Königin von Saba als Sybille», *Byzantinische Zeitschrift*, 13 (1904), pp. 492-493.
- Pennacchietti 2000 = Pennacchietti, F. A., «The Queen of Sheba, the glass floor and the floating tree-trunk», *Henoah*, 22 (2000), pp. 223-245.
- Pritchard 1955 = Pritchard, J. B., *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament* (Second edition revised and enlarged), Princeton 1955.
- Vitale Brovarone 1995 = Vitale Brovarone, A. e L. (a cura di), *Iacopo da Varazze, Legenda Aurea*, Einaudi, Torino 1995.
- Winnett-Reed 1970 = Winnett-Reed, F. V., *Ancient Records from North Arabia*, Toronto 1970.
- Yamauchi 2001 = Yamauchi, E. M., «The Romans and Meroe in Nubia», in Sante Matteo (ed.), *ItaliAfrica. Bridging Continents and Cultures*, Forum Italicum Publishing, Stony Brook, Ny, 2001.

## NOTE

<sup>1</sup> 1 Re 10, 1-10.13: «(1) La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi. (2) Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva pensato. (3) Salomone rispose a tutte le sue

domande; nessuna ve ne fu che non avesse risposta o che restasse insolubile per Salomone. [...] (10) Essa diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in grande quantità e pietre preziose. Non arrivarono mai tanti aromi quanti ne portò la regina di Saba a Salomone. [...] (13) Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto ella desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con mano regale. Quindi essa tornò nel suo paese con i suoi servi» (*La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 1974).

<sup>2</sup> Cfr Groom 1981: 38-54; 3° capitolo, «Bible Stories and the Queen of Sheba».

<sup>3</sup> Cfr Groom 1981: 54.

<sup>4</sup> Cfr De Maigret 1997: 315; Macdonald 1997: 338-340. Secondo Liverani (1992) alcuni indizi sono in favore di una datazione più antica, suggerendo che gli Stati dell'Arabia del Sud allestissero carovane mercantili già all'inizio del IX sec. a.C.

<sup>5</sup> *Esodo* 20, 25 «Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana».

<sup>6</sup> Cfr Pennacchietti 2000: 223-246.

<sup>7</sup> Cfr McCown 1922: 64\*, XXI, 1.

<sup>8</sup> Cfr Pennacchietti 2000: 232-233.

<sup>9</sup> Si veda la *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze (c. 1228-1298), cap. LXVIII, *De inventione sanctae crucis*; cfr Vitale Brovarone 1995: 380-381. Per quanto riguarda l'arte figurativa si pensi agli affreschi di Agnolo Gaddi (1394) in Santa Croce a Firenze e di Piero della Francesca in San Francesco ad Arezzo (1452-1459).

<sup>10</sup> *Is.* 43, 3 «Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto».

<sup>11</sup> Giustamente perché, nel corso del I millennio a.C., l'altipiano etiopico è stato colonizzato da sudarabici, i fondatori del futuro regno di Axum.

<sup>12</sup> Cfr *Atti* 8, 27; Yamauchi 2001: 44, nota 10.

<sup>13</sup> Cfr Nestle 1904: 493: «Sabà hē basīlissa Aithiōpías, hēn kaloúsīn ta éthnē Sī-bullān», «Saba, la regina d'Etiopia che i popoli pagani chiamano Sibilla».

<sup>14</sup> Oltre che nel brano citato (1 *Re* 10, 1-2), il coronimo Saba (šēbā') viene menzionato in *Isaia* 60, 6, *Ezechiele* 27, 22, e *Geremia* 6, 20 in connessione con il traffico dell'incenso e di altre sostanze aromatiche. In altri passi Saba è invece associata a Dedan, uno dei nodi più importanti sulla Via dell'Incenso nell'Arabia nord-occidentale: *Genesi* 10, 7; 25, 3, ed *Ezechiele* 38, 13.

<sup>15</sup> Il paragrafo 4 di questo contributo dipende quasi esclusivamente da De Maigret 1997.

<sup>16</sup> Cfr Macdonald 1997: 337.

<sup>17</sup> Si veda per esempio l'iscrizione di Nabonide a Ḥarrān, cfr Winnett-Reed 1970: 91.

<sup>18</sup> Cfr Eph'al 1982: 223-227.

<sup>19</sup> Cfr Eph'al 1982: 77, nota 232; 79.

<sup>20</sup> Cfr Braida-Destefanis (in corso di stampa).

<sup>21</sup> Garbini 1986: 66.

<sup>22</sup> Cfr Pritchard 1955: 283, 291-292, 298; Eph'al 1982: 82-83, 86, 224.

<sup>23</sup> Cfr Pritchard 1955: 283-285; Groom 1981: 54; Eph'al 1982: 25-26, 28-36, 83-87, 109; Macdonald 1997: 335. Nei documenti cuneiformi del periodo che va da Tiglatpileser III ad Assurbanipal (669-631) emergono effettivamente numerose figure di donne a capo di tribù arabe. Oltre a Zabibe e Samsi, vengono fatti i nomi di Yapa', Baslu, Iskallatu, Yati'e, Te'elḥunu, Tabūa e Adiya. Si vedano Abbot 1941 ed Eph'al 1982.

<sup>24</sup> Cfr Pritchard 1955: 283; Eph'al 1982: 36, 86-91; Macdonald 1997: 344, nota 48.

<sup>25</sup> Questo sovrano viene chiamato Azaria in 2 *Re* 14, 21-22 e 15, 1-7, e Ozia (*Uzia*) in 2 *Re* 15, 32-34; in 2 *Cronache* 26, 1-23, e in *Isaia* 1, 1; 6, 1; e 7, 1.

<sup>26</sup> 2 *Re* 14, 22 e 2 *Cronache* 26, 2.

<sup>27</sup> 2 *Cronache* 26, 15.

<sup>28</sup> Cfr Pritchard 1955: 282-283. Sul dibattito circa l'identificazione di *Azriyau* con Azaria/Ozia di Giuda e per la relativa bibliografia si vedano Eph'al 1982: 68, nota 211, e Garbini 1986: 65, nota 9.

<sup>29</sup> Sull'ardita ipotesi che individua in Azaria il modello storiografico relativo a Salomone si veda Garbini 1986: 64-71. Tra i contemporanei di Azaria/Ozia c'era pure il re di Tiro Hiram II, omonimo dell'amico fenicio di Salomone, Hiram I (cfr Pritchard 1955: 283; Garbini 1986: 67-68). Secondo Garbini il duplice nome del re di Gerusalemme coevo di Tiglatpileser III si spiega ammettendo che il sovrano abbia unificato sotto il suo dominio anche il regno di Israele (Samaria) assumendo il nome di Ozia; cfr Garbini 1986: 65-66.